

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1024/735

Ovi in Puntiglio  
D. P. Sarracella

Petti ediz. di verza

1.

no. Corniani Co. di S. Agostino

N.M.

RAMM.	BRAIDENSE
ANI	
OTTI	
4	
NO	

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1024

MILANO

BRAIDENSE

8057

1  
G L' O V I

I N

PUNTIGLIO.

*INTERMEZZI*

PER MUSICA

*DA RAPPRESENTARSI*

Nel Teatro Grimani  
San Samuele

L'Anno 1735.



I N V E N E Z I A

Per Alvise Valvasense in Frezzaria  
à San Mosè.

*Con Licenza de' Superiori.*



## PARTE PRIMA.

*Vaniglia, e poi Cinabro.*

*Van.* POSSIBILE, che un giorno  
 A me non sia permesso  
 La gloria ristorar del nostro Sesso?  
 Povere Donne se vogliam Marito  
 Ne conviene il partito  
 Far bello con la Dote, e siamo astrette,  
 Quasi vassalle all'Uō come al Regnante  
 Il tributo pagar con il contante.  
 Legge crudel! Sentenza Catalana!  
 Ma non spero alcun Uomo avermi in Mo-  
 Se non con equal patto. (glie  
 Voglio, che nel Contratto  
 S'obblighi in forma valida  
 Il tributo pagar lo Sposo ancora  
 In tante umiliazioni, ò compiacenze,  
 Manifatture, o spese,  
 O pur viaggi, o imprese,  
 Che al suo grado, al suo impiego  
 Convenienti saranno, e al genio mio.  
 In tal forma vogl'io,  
 Che l'onore, ed il peso  
 Tra noi con eguaglianza si divida,  
 E se l'Africa piange, Asia non rida.  
 Vendicar così intendo  
 Il torto, che a noi fà ... Ma già s'accosta  
 Quel Celebre Pittor, che cento doble  
 Di regalo mi diè, perch'io permetta  
 L'onor del mio ritratto al suo penello.  
 Un complimento io non udij più bello.

*Cin.* O Signora Vaniglia, gentilissima  
 Padrona stimatissima,

P A R T E

†  
Le son schiavo divoto.  
Van. E tal dovrebbe  
Esser ogn'Uomo a noi; basta. M'inchino  
Signor Cinabro à lei.  
Cin. È un'incanto quel volto agl'occhi miei.)  
Van. Or via cominci l'opra.  
Cin. Eccomi pronto  
A divenir pingendo  
Le sue sembianze belle  
Più glorioso di Zeusi, e più d'Apelle.  
Van. Bene, ma gli sovenga,  
Che mezz'ora ho prescritta  
Alla pazienza mia.  
Cin. Sola mezz'ora?  
Van. Nō vede lei, che questo è troppo à cora?  
Restar per questo tempo  
Soggetta al suo voler, sempre in un loco,  
Gli Sembra.....  
Cin. E' vero, è ver non è sì poco;  
Lei sieda adūque, e a me seder permetta,  
Che troppo il tēpo è in danno mio fugace.  
Van. Di buō garbo è il Pittor nō mi dispiace.)  
Cin. Volga l'omero destro un poco in là,  
La testa un poco in quà.  
Van. Così?  
Cin. Benissimo  
O così fosse quella Sedia un trono,  
Come lei di Regina ha il portamento.  
Van. Che nobil pensamento!  
Cin. Amor aita. ) Supplicarla io devo  
Di tener sempre l'occhio a me rivolto.  
Van. Questo ancora farò benchè sia molto.  
Cin. Le grazie renda a tanta cortesia  
Tutta l'umiltà mia,  
Van. Lei vede, che potrebbe

Chia-

P R I M A.

5

Chiamarsi offesa la modestia.  
Cin. O questo  
( Perdoni ) non mi par. . . .  
Van. Come? In un Uomo  
Fissi gl'occhi tener, cosa da gioco  
Gli sembra?  
Cin. E' vero, è ver non è sì poco.  
Van. Lei lo conosca almen, questo sol voglio,  
Per altro io pronta son.  
Cin. Che bell'Orgoglio.  
Eccomi all'opra accinto.  
Van. Ecco gl'omeri a dritta,  
A sin st a la testa, e gli occhi a lei.  
Cin. Bene. Quegli ---- occhi----be---i  
Van. Che fa? Signor Cinabro.  
Dorme? si sente mal? Parli. Poss'io  
Darle rimedio alcun? Prestarle aita?  
Cin. Sì nelle man di lei stà la mia vita.  
Van. Ahimè! custui è pazzo.  
Cin. Ah mia Regina,  
Non sò s'io debba dir ò donna o Dea ...  
Van. Ah dissi il Ver. )  
Cin. Di questo cor devoto....  
Van. Che imbroglio!  
Cin. Udite il voto.  
Van. Io tremo, e Sudo.  
Cin. Se crudel gli siete  
Voi lo vedrete à vostri piè svenato.  
Van. Servi tenete il matto.  
Cin. Pazzo a me?  
Van. Servi dico.  
Cin. Eh via Signora,  
Ravvisatemi meglio, e distinguete  
La pazzia dall'amor.  
Van. Folle non siete?

A 3

0

6 P A R T E

*Cin.* O che mai dite?

*Van.* Adunque

Scusate l'error mio.

*Cin.* Non mel ricordo;

Cerco pietà: per voi

Già da gran tempo ho tra le fiamme il core.

*Van.* Eh fiamme di pittore

Saran fiamme dipinte.

*Cin.* Ma dipinte nell'alma

Con penello di fuoco,

Dalla mano dal Fato

Con eterno color.

*Van.* Ne siete matto?

*Cin.* Ditemi Amante, e farò vero.

*Van.* E pure

Al mirarvi nel volto, agl'atti strani,

Che faceste fin'or, pensando poi

Che Pittor siete voi, vi giudicai

Grande amico degl'ovi.

*Cin.* Ovi? Non mai;

Nè più dite così, quando non sia

l'amarvi frenesia.

Spesso spesso a calde lagrime

Queste luci io sento a piangere;

Qualche volta dalle viscere

Sorge al labbro un riso instabile,

Ora canto, or ballo, or suono,

Smanio, e fremo,

Sudo, e temo,

Parlo ai venti,

Stringo i denti,

Ma i miei moti tutti sono

Cari figli dell'amor.

Quei penelli al suol negletti,

Questa cera sì basita

Par-

P R I M A. 7

Parlan chiaro a voi mia vita,

Delle pene del mio cor.

Spesso &c.

*Va.* Un grãde amor;quãdo sia vero;è questo:

Ma qual s'io lo credessi

Saria il vostro pensier?

*Cin.* Lecito e onesto.

*Van.* Spiegatevi, sentiamo.

*Cin.* Parlo con libertà?

*Van.* Dite.

*Cin.* Che Maestà! )

Se non sdegnate . . . .

*Van.* E poi?

*Cin.* Quel guardo imperioso

Mi fa tremar . ) La vostra . . . .

*Van.* Son stanca.

*Cin.* Ah che non oso.

*Van.* Oh bel seguio d'amor! Addio.

*Cin.* Sentite;

Tosto mi spiegherò. Se non sdegnate

La vostra alla mia man . . . Ah v'adirate;

Torbida siete in volto.

*Van.* Eh che sbagliate.

*Cin.* O benedetta! Un r alla mia destra

Col nodo conjugal la vostra io bramo.

*Van.* Elà Servi da Scrivere.

*Cin.* Che vuol dir ciò. Che pensa?

Ma voi che rispondete

Al modesto amor mio?

*Van.* Qual fretta avete!

*Cin.* Ciò comprender vi farà con quãto ardore

L'Alta forte desio d'esservi Sposo.

*Van.* Pian piano con riposo.

Sedete al Tavolino,

E di quanto io dirò segnate il foglio.

A 4

Te-

**3 P A R T E**

*Cin.* Temo di qualche imbroglio.)

Obbedisco, ma privo....

*Van.* Ma che? Ma che?

*Cin.* Nulla. Dettate: io scrivo.

*Van.* Grande è l'impegno.

*Cin.* ( Che farà? Che pensa?

Tra il timor son confuso, e tra la spene.

*Van.* Riffolvere conviene.)

Or via segnate della Carta il fronte

Col giorno, il Mese, e l'Anno.

*Cin.* Eccomi pronto.

Addi sedici Ottobre, (presso;

Poi l'uno, il sette, e 'l tre col quattro ap-

Anco l'Anno ecco espresso.

*Van.* Bene seguite.

*Cin.* Dite.

*Van.* con la presente.....

*Van.* detta, *Cin.* scrive, e ripete  
l'ultime Sillabe.

*Cin.* Ente.

*Van.* Scrittura resta stabilito....

*Cin.* Ito.

*Van.* Il Matrimonio....

*Cin.* Ma--tri--mo--nio ( oh bene! )

Io dunque mia Signora

Vostro sposo farò!

*Van.* Nol dissi ancora.

*Cin.* Ma il Matrimonio....

*Van.* Ma scrivete.

*Cin.* Scrivo.

*Van.* Tra l'onesta Donzella....

*Cin.* Ella.

*Van.* Aggiungete.

Il nome voi di quella che volete.

*Cin.* Oooo subito v'aggiungo

La

**P R I M A.**

La Signora Illustrissima

Vaniglia de gloriosi,

Ed il Signor Cinabro....

*Van.* Adaggio, adaggio.

*Cin.* Oh Ciel che pena!

*Van.* Il resto

A me tocca à dettar.

*Cin.* Ma via, ma presto.

*Van.* Che scriveste?

*Cin.* Il Signor.... poi ho fermata

La penna.

*Van.* Via: Cinabro Pacchiarata.

*Cin.* Respiro; al fin lo disse ) oh quante grazie

Il cor vi rende ebbro di gioja omai:

*Van.* Piano con tanta gioja,

Che da scriver vi resta ancora assai.

*Cin.* Resta sol della Dote

La quantità segnar.

*Van.* Ecco il tributo

Ma... seguite, seguite.

Per Dote poi la Sposa dar promette

Trà contanti, ori, argenti,

Mobili, e se moventi

Mille seicento, e sei double Spagnuole.

*Cin.* Oh belle quanto il Sole!? Ora sol m'ac-

La vostra firma a far che sia compito

Quel piacer, che a godere il cor s'appresta

*Van.* Adaggio col firmar, che il più vi resta.

*Cin.* Come?

*Van.* Scrivete.

*Cin.* Ancor ve n'è?

*Van.* Promette

All'incontro lo Sposo....

*Cin.* Eh vi s'intende;

D'accarezzar la sposa, e ben trattarla,

A 5

Custo-



Custodirla, ed amarla.

*Van.* E' ver, che vi s'intende, ma non s'usa,  
E il contrario si fa. Non è già questo  
Però ch'io dir volea.

*Cin.* Nò? Scrivo.

*Van.* Presto.

*Cin.* All'incontro lo sposo.... *scrivendo.*

*Van.* Un cambio eguale

Alla Dote pagar: Scrivete: e sia  
ogni giorno in ginocchio: avanti via:  
Della Sposa diletta  
Far con nuovo pensier nuovo ritratto  
E questo sia d'inalterabil patto.

*Cin.* Oh Diavolo che sento!

*Van.* Ecco del goder vostro il bel momento.

Or le firme al suo luoco.

*Cin.* Adaggio col firmar adaggio un poco.

*Van.* Che?

*Cin.* Ma Signora mia

Ogni dì inginocchiato  
Farvi un nuovo ritratto,  
Sempre con pensier nuovo,  
Non è già un'Ovo fresco da ingojare.  
Deh vi piaccia levare  
Per pietà questo patto.

*Van.* Eh già l'indovinai, che tu sei matto.

Fuggi precipita,

Và all'Ospitale,

O a capitombolo

Farai le Scale

Per tuo malanno;

Và come vanno

Questi caratteri,

Che infranti, e laceri

Rendo così.

Bel

Bel Signorino

Digiun restate;  
Per questa volta  
Voi non gustate  
Quel bocconcino,  
Che v'aggradi.

Fuggi &c.

*Cin.* A me questo strapazzo? A me che in  
De più grandi Sovrani (Corte  
Premio di mia virtude ebbi i tesori?

*Van.* A te.

*Cin.* A me, che d'onori  
Colmo fui da Regine, e Principesse,  
Di grazie, e cortesie?

*Van.* A te.

*Cin.* A me, che Monarchi, e Monarchie  
Su le tele ho ritratto,  
E fin del Culiseo feci il ritratto?

*Van.* A te, si bene, a te; Ma presto presto  
Mi diranno, che questo  
E' poco le tue spalle fracassate,  
Se ancor tardi a fuggir da gl'occhi miei,  
O famoso Pittor de' Culisei.

*Cin.* Eh pian pian signorina,  
Con sì grande albagia: non si fracassano  
Si di leggier le spalle a galantuomini.  
Vado: chi non mi vuole non mi merita,  
Nè manchetan le spose al mio mostaccio.  
Io sì, che avrò il piacere,  
Di vedervi morir con l'appetito  
D'aver appresso, e mai trovar Marito.

*Van.* A me mancar Mariti?

A me, che gran partiti  
Di Conti, e di Marchesi  
A centinaia rifiutai fin'ora,

A 6

E che

E che a migliaja ne ho ben prōti ancora?

*Cin.* Eh ciarle, ciarle. Io proverò col fatto  
I detti miei, e a vostra rabbia, e scorno  
Sposo farò pria, che tramonti il giorno.

*Van.* Il contrario veder anzi t'aspetta,  
Ch'io mentirti farò: Delle mie nozze  
Digiuno spettator tu resterai,  
E all'or trà Servi miei  
Benche nol mertì un qualche posto avrai.

*Cin.* E da vera Vaniglia un tal pensiero.

*Van.* Anzi, fu il tuo da pacchiarata vero.

*Cin.* E ben ben la vedremo:

Presi l'impegno e'l manterrò.

*Van.* Tu fai,

Che non è da mia pari

Mancar alle promesse.

*Cin.* Or vado in fretta,

Che la Sposa m'aspetta.

*Van.* Eh poverino!

Va prega il Culiseo, che dipingesti

Che ti sposi à Morforio, o pur Pasquino.

*Cin.* Vedi quella Carozza,  
Che viene maestosa,  
Ecco la Dama Sposa,  
Che vienmi a ricercar.

*Van.* Quel bel Vitre rimira,  
Sì lucido, e pomposo;  
Ecco il Marchese Sposo,  
Che vienmi ad inchinar.

*Cin.* Odi il nitrito

De bei polledri

Ballan polito

Fan blich blach!

*Van.* Vedi anche altero

Ogn'un di questi

Quan-

Quando il Cocchiere

Fa chich, chiach!

*Cin.* Signorà Contessa

M'inchino al suo merito.

*Van.* Marchese mio caro

Non più cerimonie.

*Cin.* Son suo non s'abatta.

*Van.* Il cor gl'ho donato.

*Cin.*

*Van.* a 2.) Ah ah sei pur *matta.*

*matto.*

*Cin.* Si gonfia le gote,

Ma Sposo farò!

*Van.* Il Sole di notte

Io prima vedrò.

*Cin.* Beu beu

*Van.* Marmotone.

*Cin.* Beu beu.

*Van.* Col bastone

Via Servi venite.

*Cin.* Non v'incomodate,

Ch'io tosto

Più tosto

Partire saprò.

*Van.* Indegno

Col legno

Tacer ti farò.

*Fine della Prima Parte.*

PAR.

## PARTE SECONDA.

*Cinabro da Francese seguito da un Lachè , poi  
Vaniglia da Tedesca seguita  
da un Staffiero .*

*Cin.* **E**cco un nuovo Francese, (di nostri  
Che in Francia non fu mai, pure a'  
Meraviglia non è: Ma preme affai,  
Che fortisca l'impegno: Maritarmi  
Voglio in quest'oggi, e di Vaniglia io te-  
Femina è cosa garrula, e fallace, (mo  
Scrisse un Uomo sagace,  
Che scrivendo pingea;  
Ma s'oggi scritto avesse,  
Da galantuom ch'ei molto più dicea.  
Basta: Spoglie, e linguaggio  
Mentisco, e spero non mentirle in vano.  
S'io ritrovo un partito  
Si dirà ch'è marito (nabro;  
Un Francese, un Guascon, non mai Ci-  
Così la scaltra il Matrimonio mio  
Disturbar non potrà se gl'è nascoso,  
E al suo marcio dispetto  
Pria che tramonti il giorno io farò Sposo.  
Son però un pò imbrogliato  
Pensando, che giamai  
Il Francese parlar non imparai;  
Pur con tanti Francesi  
A' miei dì ho conversato  
Che parmi esser che basti infarinato.  
M'ingegnerò: Monsiù Madam, Tretoble,  
E che so io; l'imbroglierò alla meglio.  
Ma sento gente; pormi vò in aguato  
E

E spiar se la forte  
Per me qualche bel colpo hà preparato.  
*si ritira.*

*Van.* Jonfrà Fraol svochen mai mon  
Ich vil soghen: pis tu main.  
Vil tu ael ò main Sozl.

Or via, che se ben poco  
Di Tedesco ne sò, tanto bastarmi  
Può ben per trasformarmi: io con tal fine  
Son vestita così; punito voglio  
Di Cinabro l'orgoglio  
Col trovarmi un Marito in questo giorno,  
E acciò non mi disturbi  
Sconosciuta così vado, e ritorno.  
Possibile, o Fortuna, (farmi  
Che non mi voglia alcuno, e che a spo-  
Almen per carità nessun si mova?  
Eh coraggio vi vuol; chi cerca trova.  
D'ogni cosa  
Purche sia forastiera  
Si fa gran stima: esser ben può un vestito  
Bello e polito affai, non è lodato,  
Se da un Sarto Monsiù non è tagliato.  
Non è la porcellana  
Nobile mai, né fina  
Se non vien dalla China. Il vin pregiato  
Solo è l'oltramontano, o il navigato.  
Panno; ma d'Inghilterra,  
Christal; ma di Boemia,  
Drappo; ma sia di Francia,  
Aqua; ma di Nocera;  
Ogni minuzia ha stima,  
Pur che sia forastiera;  
E fin delle cipole  
A comprarne gran copia ogn'un s'im-  
Sol

Sol che sentano dir: Son della Marca.  
 Hanno le Donne ancora  
 Fortuna equal: bellezza del Paese  
 Quasi che non s'apprezza,  
 Ed è spesso neghletta  
 Per forestiera anche minor bellezza.  
 Or io che di straniera ho l'apparenza  
 Miglior fortuna spero  
 Dal bizzaro pensiero; e se... Ma viene  
 Un che all'aria, e all'arnese  
 Mi rassembra Francese.  
 Or via Vaniglia all'arti,  
 Procura quanto puoi d'intedescarti.  
*Cin.* Ecco appunto una bella,  
 Questa faria per me. Tentiamo il Fato,  
 E intanto per celarsi  
 Sia ogn'accento, ogni moto infrancesato.  
*Van.* ( Mi fissa gl'occhi in volto;  
 Oh d'amor fosse colto! )  
*Cin.* Madam scè siù le votr.  
*Van.* Cu criest mai Her.  
*Cin.* ( Tedesca? O questa è buona,  
 Non ne intendo parola. )  
 Madam, vù set amabl,  
 Vù s'avè un'er sciarman.  
*Van.* Che imbroglio! lo non l'intendo. )  
 Si Her nit reden taiz, ich nit frestein.  
*Cin.* Non farem nulla. ) Ah scè ne spir Ma-  
 Che pour vos iò. ( dam,  
*Van.* Iò, iò, iò, reden taiz.  
*Cin.* M'imbroglià più che mai. )  
*Van.* S'egli parla Tedesco io spero assai. )  
*Cin.* Ma Bel mon cor pur vù tu brul d'un flà  
 A chel ne Suffirè  
 Le Ron pur amorsè.

Van.

*Van.* Ich nit frestein, nix, nix;  
*Cin.* Madam, pitié d' muà.  
*Van.* Nit frestein nà, nà, nà.  
*Cin.* Ah mon pti cor, pitié  
*Van.* Her auf, vos octi Her?  
*Cin.* Mon amitié . . . . .  
*Van.* Auf auf.  
*Cin.* Ivù domand . . . . .  
*Van.* Nà, nà.  
*Cin.* Votr tandres . . . . .  
*Van.* Auf auf.  
*Cin.* ( O inaspettato  
 Caso, ò Sorce crudel! Son disperato.  
*Van.* Qui perdo il tempo in vano. )  
*Cin.* Mamiscel, ne foriè  
 Di chech parol an Italien?  
*Van.* Taliano?  
*Cin.* Si Italiano, Italiano.  
*Van.* Iò, iò; poco parlato lingua mio.  
*Cin.* O scua! Pochino parlerebbe anch'io.  
*Van.* O questa bona cosa.  
*Cin.* Bella du Ciel German Stella amorosa,  
 Tut'è pur vù mon core,  
 E dan mio petto amore  
 Fa la ghera, m'hà vinto, e scie le schiavo  
 De votre gran beltà: donè vù prego  
 Si non set inumane . . . . .  
*Van.* Piane Signore, piane,  
 Mi fergogno à sentir; non mai mi dito  
 Omo nissun queste parole mai:  
 Mi sente caldo assai  
 Dentro il viso; non sò; tutta mi treme,  
 Tutta mi sude, tutta.  
*Cin.* Eh nò curas, curas; d'un che v'adoro,  
 Dolce viso galanto,

Per-

perquè pagura tanto?

*Van.* Ma voi chi xestu voi, come vi chiama?

*Cin.* M'apel; Io lo dirò;

Monfiù le Scagagnon de Turdeblò

Che dite? è bello il nome?

*Van.* Ahimei, ahimei!

*Cin.* Che avè Madam?

*Van.* Signore

Un poco più, voi mi saltato adosso. (re;

*Cin.* Eh rien; è il grande mio amoroso ardo-

Che più tenir non posso.

*Van.* E morir mi volè con questo amore?

*Cin.* Non ma bel, non mon core,

Starò luntano. Il votre nome adesto

Fate sentir anch'io.

*Van.* Mariandel nome mio.

*Cin.* O Amabl Mariamdel

Mi dite pur bontè

Si sperare mai può

Monfiù de Turdeblò le votre affetto.

*Van.* O Monsù Scagagnetto

Mi non so che ve dir; mi sente tutta

Dentro confusa; il cor mi patte patte,

E fergogna mi son quando parlate.

Vedo quel belli ochietto,

E foria dir ... non sò:

Sento quà dentro il petto

Per foi mi fa ... mi fa ...

Spiecar non posso più.

Sangue mi corre al viso,

Nascondere mi vol,

Ma poi partir non pol

Da questo pel Monsù.

Vedo &c.

*Cin.* O quanto plù obliscè, Madam, son'io

Alla

Alla votre pagura,

Che allo votre ardimanto, io non sarreb-

Perquè molte parole (be;

Meno affetto pur me compranderebbe.

*Van.* Nò nò Signor Monsù: mi poco dito,

Ma voi poco intendito.

Morossi mi non vuole: Matre mia

Mi comandato la ripustazione.

*Cin.* Coman? Ripuestassion!

*Van.* Sì si l'onoro.

*Cin.* Eh l'onor, Mamiscel,

Et un libro Fransè,

Chi l'antande, e chi nò

*Van.* Veech hunz fut, tu tartais.

*Cin.* E tant'ira perquè?

*Van.* Bernaider veech, veech.

*Cin.* Ah Madam qual errore

Tanto vi fa stizzata?

*Van.* Taci.

*Cin.* Donè pardon, ò ch'io qui moro.

*Van.* Tu pist fol taci: non entendi onoro?

*Cin.* Eh Madam, Mariandel

Vù non m'antandè bien. Di tutti onori

Faccio la proffexion; in ogni libro

L'onor antando; in greco, turco, armeno,

An fransè, in Italieno, e anco in latino.

*Van.* Ah Monsù Scagagnino,

Mi perdono vù prego; il poco inteso

Mi ha fatto che v'offeso: Atesso sento

Voi calantomo, e tanto mio contento.

*Cin.* Dunque non è più ghera, e pace fatta.

Quanto contento anch'io!

Ah vù fet l'amor mio. (gli prende la mano.

*Van.* Ah che avè fatto? O mi meschine tãto!

Questa brutta vergogna,

No

No mi non pol portar.

*Cin.* Eh rien, e un poco segno  
Questo del grande affetto,  
Ma ancor di mia umilté, di mio rispetto.

*Van.* Non sò non sò rispetto;  
Mi non vol tocca mano  
Si non è . . . . come dito  
Quando . . . .

*fa cenno congiungendo le mani.*

*Cin.* Sposarsi?

*Van.* Sì, quando Marito.

*Cin.* Sì pur tucar la votre bella mano  
Esser convien Marito,  
Mamiscel, regardé,  
Sì Scagagnon vù plé.

*Van.* Eh mi burlato.

*Cin.* Coman? Io voi burlar?

*Van.* Sì vostro occhietti

Tanto furbazzi vedo

Che Marito non credo.

*Cin.* Sciarne Diabl! ancor si fa

Tanto torto a Turdeblò

Disgraziato!

Disperato!

Cieli! Dei! M'ucciderò.

Ah Madam che crudeltà.

Si preciosa a voi non è

Mia parola, che è da Rue

Qual mai altra vi sarà?

Sciarne &c.

*Van.* Nò non son crudeltà, che mi vol bene  
A quel Muso pulito;

Si voi distu dal bon, mi vol Marito.

*Cin.* Ecco ma bel, la Mano  
Prontman io v'appresento.

*Van.*

*Van.* Mi ancor tutto contento  
La mana vi vol dar, ma non vol fatto  
Il nostro Macrimonio  
Senza testidemonio.

*Cin.* Eh Testimoniò : gardè : Fortuna!  
*additando i Servi.*

Doi ne averemo quì. Per tù lo Mondo  
Direte che Mariandel è mia Moglia.

*alli Servi.*

*Van.* Con vostri occhi presenti *alli detti.*  
Prendo con questa Man questo Marito.

*Cin.* O bel nodo compito!

O Madam che piacere!

*Van.* O Mai liebet, mi ancor sento godere.

*Cin.* (Qual mai rabbia averà delle mie noz-  
Vaniglia l'orgogliosa!) (ze

*Van.* (Di Cinabro al dispetto al fin son Spo-

*Cin.* Vuò subito avvissarla. (fa.)

*Van.* Caro venì mia Casa poco appresso.

*Cin.* Venirò sì ma bel, ma permettè

Ch'io doni al votre Servo

Da portar un bilietto

*Van.* Molto di tutto core

Mi vol servir per voi, ma pian; mi ancora

Vuol dar un bilueto,

A quel vostro Licheto.

*additando il Lacchè di lui.*

*Cin.* Buon, Licheto al Lacchè)

Madam come vù plé;

Prendè carta vi dò penna da lapis

*Van.* Sì sì, questo da Slapari

Mi vuol servito.

*Cin.* (A chi mai scrive? Io sento

Un certo pizzicor per quel biglietto,

Che mi turba il riposo.

Se

So ben, che chi è geloso (peno,  
E' ancor... già s'intendiam: pur smanio, e  
S'io non offervo il Soprafcritto almeno.)

*Van.* Prendistù : domandé di questo nomo  
al *Lacchè*.

Quando trovato avè date la Carta,

E dir con ardimento:

Mi sono il fervimento

Del Marito dorato

Di quella che ha scrivato.

*Cin.* Prandé; doné a chi vè presto lo foglio  
al *Staffiero*.

E dite con impero:

Mi manda chi vù scrive,

Di Madam Sposa sua son lo Scudiero.

*Van.* Via caminato; Veech.

*Cin.* Or Mars in fretta.

*Van.* Quanto curiosa son.)

*Cin.* Fermati. (piano al *Lacchè*.)

*Van.* Aspetta. (piano al *Staffiero*.)

*Cin.* (Che farà? legger vudè la soprafcritta  
Io son marito al fin.)

*Van.* Son moglie al fine

E se veder pretendo

A chi quel foglio vè, qual meraviglia?

*Cin.* A Cinabro?

*Van.* A Vaniglia?

*Cin.* Che diavolo farà?)

*Van.* Ch'ei fosse... oh sorte, io son confusa

Ne so che mi sperar.) (affatto

*Cin.* Son stupefatto.)

*Van.* Eh questa carta aprendo

Usciam da tante pene.)

*Cin.* Si trattenga chi può, legger conviene.)

*Van.* Signora Vanagloria. (legge.

*Cin.*

*Cin.* Signor Pittor Arabico. (legge.

*Van.* a 2. grazie grazie.

*Cin.*

*Van.* V'annunzia questa lettera.

*Cin.* Matto, birbone, & cetera.

A me solo.)

*Van.* Lo Spofalizio mio per vostro tofico

*Cin.* Ch'io son fatta la Sposa a voi notifico.

*Van.* Mi par veder la smania

Di vostra gran Superbia.

*Cin.* Sò che n'avrai ramarico,

Ma schiatta e il collo rompiti.

*Van.* a 2. A mè.

*Cin.*

*Van.* Ma or che son Sposo

Stimo voi men d'un pavolo.

*Cin.* Ch'io col tuo malanin ti lascio al dia-

*Van.* Cina..... (volo.

*Cin.* Vani.....

*Van.* Ah dritone.

*Cin.* Ah furbachiotta.

a 2.) Questa è per ambedue la bella botta.

*Van.* Entrambi l'abbiam vinta.

*Cin.* Entrambi adunque

Della burla godiam, e diamsi pace.

*Van.* Sì sì, così mi piace,

Giache il tuo bell' ingegno or nel mio

Risveglia un dolce affetto. (petto

*Cin.* Per la stessa ragion già nel mio core

Giganteggia l'amore.

*Van.* O che giocondo fine ha il nostro affan-

*Cin.* Sì, che piacer! (no!

a 2.) che fortunato inganno!

*Van.* E pur bella cosa

D' un bravo pittore

**PARTE SECONDA.**

Il dir son la Sposa.

*Cin.* E' pur bella sorte

D' un nobile core

Il dir son Conforte.

*à 2.* Non v'è gioja equal.

*Van.* Sia sempre viva

*Cin.* Duri pur sempre

*Van.* Mio dolce bene

*Cin.* Cara mia spene

*à 2.* La bella pace del nostro Cor.

**Il Fine della Seconda, ed ultima Parte.**